

Giuseppina Torregrossa

Adele

nottetempo

Adele è una donna anziana, farfuglia, è svanita, ricorda a sprazzi, confonde i piani temporali, ogni tanto emerge un fantasma dal suo passato. I ricordi scorrono nel monologo come le immagini di un film.

La storia è ambientata in un paese della Sicilia, a partire dagli anni sessanta. L'azione si svolge nella cucina della casa dove Adele è andata ad abitare appena sposata e dove è sempre vissuta, senza mai allontanarsi.

Adele è una donna all'apparenza crudele, che odia e tormenta Ciccio, il suo primo figlio. Senza alcun motivo plausibile Adele si scaglia contro di lui con cattiveria, violenza, aggressività. Il marito le dà manforte. Mentre la donna racconta le vicende della sua vita, le emozioni, le passioni,

i dolori piú segreti, si delineano le dinamiche psicologiche della protagonista, a tratti vittima, a tratti carnefice, e il segreto che la porta ad agire con tanta crudeltà.

Atto I

Cucina piccolo-borghese, un tavolo coperto da una tovaglia ricamata, un cesto di frutta al centro, quattro sedie, una piattaja, sulla parete di fondo i fuochi, il lavandino, i gradini di una scala con la quale si accede al piano superiore. Un camino.

Adele ha circa sessant'anni, i fianchi abbondanti, le spalle curve, il petto grande mal trattenuto da un vestitino logoro aperto davanti, un grembiule striminzito, rosso scuro. Ai piedi le ciabatte. I capelli, morbidi e curati, testimoniano la voglia ancora di piacere. Emana una bellezza che il tempo e i dolori non sono riusciti ad annullare. I movimenti sono morbidi e sinuosi, persino sexy. Parla con ritmo nevrotico, compulsivo. C'è nel tono della voce una lieve traccia di

follia. È una vittima con una personalità che ondeggia tra disperazione e sadismo.

Si muove tra i mobili della cucina, mette a posto i piatti, asciuga le pentole, attizza il fuoco nel camino, muove ripetutamente le dita, le sovrappone e poi le scompone come se avesse un tic. Porta spesso le mani ai capelli per riavviarli, ogni tanto si copre il viso con i palmi aperti. Sembra che voglia scacciare dei pensieri molesti e muove le labbra in continuazione, mormora, prega sottovoce, a tratti parla da sola.

Sono le dieci... chissà magari dorme... bah, speriamo che la Madonna mi fa la grazia e me lo fa trovare alluppiato, che ronfa a pieno sonno.

(Tende l'orecchio e rassicurata dal silenzio continua a parlare da sola) Ciccio oggi non è venuto, si vede che il desiderio di vedere a sua madre non ci spercia...

(Poi rivolta verso il vuoto, come parlando a un'interlocutrice immaginaria) Mamma, che dici che è con la zita! A quello la bocca ci fete ancora di latte...

(Si avvicina alle scale e tende di nuovo l'orecchio, ancora verso un'interlocutrice immaginaria) Sí mamma, vero è che è mio marito, vero è che devo dargli denzio, ma proprio tu che non volevi che mi maritassi...

Voce maschile dal fondo: “Adelí, che fai? Non vieni?”

(Adele si porta le mani alla testa) Bedda madre, ancora mi chiama! Non lo posso piú sentire! Se penso quello che mi aspetta...

Fa una pausa e tende l'orecchio in attesa di qualcosa.

Voce dal fondo: “Adelinaaaaaaa!”

(Adele, alzando gli occhi al cielo esasperata) Di nuovo! Che fa il sonno, non ci può questa sera?

(Si dirige verso le scale) Vengo, finisco e vengo.

(Parlando a se stessa) Fai piano cretina, può essere che se non sente rumore si addormenta.

Dirigendosi verso la platea con passo lento, le mani si muovono di continuo, le strofina sul grembiule, si aggiusta i bottoni del vestito e accarezza i capelli.

Ogni sera è la stessa storia, lui va a dormire appena finiamo di mangiare e se non mi sbri-go a raggiungerlo comincia la litania: “Adelina, Adelina, Adelina”.

Voce maschile: “Adelina, tutti ora li devi lavare i piatti?”

(Adele, tracciando una riga immaginaria nell'aria) Appunto! Mi sento morire quando entro nel letto accanto a lui. Per questo perdo tempo, lavo le pentole una per una, oramai sono così lucide che sembrano d'argento; passo e ripasso il cannavazzo sul pavimento. A forza di stricare mi riduco le mani che paro una

serva. Se sono fortunata, lo trovo alluppiato, così non devo dargli denzio. Ma quando il sonno non ci può... Io faccio finta di non sentire e strico più forte, ma se non dorme è perché ha un pensiero ossessivo nella testa e un bisogno da soddisfare nelle mutande.

Voce maschile: “Adelinaaaaa!”

Quando è così ci devo andare, sennò piglio pure legnate. Non mi spoglio nemmeno, almeno tra me e lui c'è la vesta, tanto per quello che ci interessa a lui. Salgo le scale lenta, svogliata; guardo in basso, non voglio incocciare i suoi occhi. Ha un'espressione da maniaco stampata sulla faccia che mi spaventa. Ma non è cattivo, è uomo, maschio, che ci può fare se ha bisogno? Mi tira per la cinta del fadale fino al bordo del letto, mi fa sdraiare con piccoli colpetti sulle spalle. Io manco ci provo a dire di no, prima la finiamo, prima dorme e io mi tolgo il pensiero. Mi sbottona la camicetta, stringe forte una minna, mi acchiana d'in capo, in un colpo è